

Educazione

A docenti e istituzioni
Il premio in memoria
di Luisa Ribolzi

A due anni dalla scomparsa, un premio ricorda Luisa Ribolzi, una delle più grandi sociologhe dell'educazione, consigliera di ben quattro ministri dell'Istruzione, da Berlinguer a Gelmini, e i cui studi hanno aperto varchi verso l'identificazione delle competenze caratteriali e il loro rapporto con la vita quotidiana. Luisa Ribolzi, classe 1944, è stata sociologa dell'educazione all'Università di Bari, Trento e infine Genova, già membro del Consiglio direttivo dell'Ocse, all'Indire in rappresentanza dell'Italia e vicepresidente dell'Agenzia per la valutazione della

ricerca universitaria. È stata una studiosa appassionata e attenta ai temi dell'educazione e della formazione: il rapporto tra scuola statale e non statale, la scelta familiare, le politiche scolastiche, la valutazione, sono stati alcuni degli argomenti su cui ha fatto ricerca. Per ricordarla è nato il progetto per «L'innovazione didattica e di sistema delle istituzioni formative e dei docenti». Primo traguardo del progetto è l'assegnazione del Premio Luisa Ribolzi 2025. La cerimonia di premiazione delle categorie «Docenti» e «Istituzioni formative» si

terrà lunedì 19 gennaio alle 17 presso l'Istituto Europeo Leopardi di Milano. La commissione ha scelto di valorizzare progetti che si sono distinti per originalità, oltre che per capacità di coinvolgere scuola, famiglia, territorio e comunità, «in un sistema aperto e connesso che ha come obiettivo quello della formazione del soggetto come persona, nel rispetto dell'altro, al di fuori di battaglie politiche». Per partecipare, iscriversi al link <https://forms.gle/QXk5jmHD99FebR78>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Mitchell Plains, sobborgo di Cape Town, il progetto dell'associazione italiana Da 25 anni promuove rassegne in giro per il Paese portando pellicole e ospiti
Il console Giulio Mignacca: «L'obiettivo è trasmettere messaggi di speranza»

Sudafrica, in Controluce la forza del nostro cinema

di Carlo Baroni

La strada l'aveva già tracciata Nelson Mandela. Le barriere dei pregiudizi si abbattano con i libri. La cultura che sgretola i muri e costruisce i ponti. Il Sudafrica è un Paese ricco abitato da poveri. Una contraddizione ma anche un segnale di possibile rinascita. Qui c'è tutto e non c'è niente. I diamanti nascosti nelle viscere della terra e le case fatiscenti sotto la luce del sole. Non si incontrano mai. È un buio che vince sempre sulla luce. Come se fosse un mondo al contrario.

Mitchell Plains è un sobborgo di Cape Town. Uno dei tanti insediamenti creati durante l'apartheid. Quando il governo pensava che bastasse trovare ad ognuno il suo posto per evitare conflitti. Un luogo simbolo scelto come apripista di un progetto che guarda a un domani di speranza. Un'idea che ha già 25 anni di vita. Una giovane esistenza che ha già messo radici profonde. Portare il cinema italiano nel punto più meridionale del continente africano. Ci aveva pensato l'associazione Controluce, e già il nome dice tanto, a presentare nel 2001 il primo Italian Film Focus. Poteva restare una rassegna fine a se stessa per veicolare l'immagine del nostro Paese nel mondo: è diventata un grimaldello per aprire porte su realtà da scoprire. Un punto di riferimento nello scambio culturale tra



Una vecchia automobile attraversa gli alloggi di fortuna ricavati nel povero sobborgo montuoso di Red Hill, una baraccopoli alla periferia di Città del Capo, in Sudafrica

Italia e Sudafrica, portando centinaia di film e ospiti italiani a Cape Town, Johannesburg e Durban, e offrendo masterclass, workshop e incontri di produzione. E quest'anno il progetto è sbarcato anche a Mitchell Plains. Una delle tante township che finiscono sotto i riflettori solo quando accadono episodi di violenza. Come se avessero il destino segnato in un dna sbagliato dall'inizio. Mezzo milione di abitanti, una comunità in evoluzione, segnata dal desiderio di riscatto sociale. Ma proprio qui si è andati oltre i circuiti tradizionali. Per proiettare il film si è scelto come luogo il Rlabs, un innovativo hub che promuove la creatività, la tecnologia e l'imprenditorialità giovanile. E anche la scelta del film portava un messaggio di speranza. La vivace commedia U.S. Palmese, in cui il calcio

diventa strumento di dialogo interculturale. A volere e sostenere con forza il progetto il Consolato italiano di Cape Town guidato da Giulio Mignacca, per promuovere il cinema come occasione di partecipazione in contesti ancora percepiti come insicuri e marginali. «L'obiettivo - spiega il console - è di condividere la ricchezza del cinema italiano con un pubblico che spesso non ha accesso a queste opportunità. Lo scambio culturale è al centro della nostra missione, ed eventi come questo consentono di creare connessioni attraverso esperienze comuni». Il cinema è una storia di calcio, lo sport che più di altri ha creato appartenenza alla gente di colore. I Bafana Bafana diventati un simbolo per il Paese. Lo sport che unisce, come il grande schermo e ti aiuta a immedesimarti nelle

storie che racconta. Forse non c'è sempre il lieto fine, ma la speranza fa parte del copione. A Cape Town c'è anche una vivace comunità italiana. Che si è integrata senza perdere o dimenticare le proprie radici. Questo lembo sull'estremità meridionale dell'Africa è rimasto anche nel cuore del console Mignacca. Per questo si è fatto promotore autentico dell'evento a Mitchell Plains.

Visioni

L'iniziativa mirava a coinvolgere artisti locali, portatori di visioni e prospettive autentiche e radicate nel territorio. Proprio quest'anno due giovani filmmaker sudafricani hanno partecipato alla giuria Unimed del Festival di Venezia grazie al supporto di Controluce, Confartigianato Cinema e Audiovisivi, delle istituzioni del Western Cape e dell'Ambasciata del Sudafrica in Italia.

Un ponte che ha portato alla ribalta quelli che sarebbero diventati registi famosi come ricorda Antonio Falduto presidente dell'associazione Controluce: «Alcuni di loro sono poi tornati a realizzare film in Sudafrica. Per esempio Paolo Sorrentino - che all'epoca non era ancora molto conosciuto - è successivamente rientrato per girare The Young Pope a Cape Town e in altre località del Paese». La bellezza che si coniuga con l'educazione. La ricchezza che è anche cultura. Partendo da dove non te l'aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mission

● Controluce è una associazione di autori cinematografici nata nel 2000 per promuovere il cinema italiano nel mondo e i rapporti culturali e professionali con le cinematografie straniere, soprattutto dei Paesi emergenti.

● Molto attiva in Sudafrica, collabora con il Consolato d'Italia a Città del Capo, l'Istituto Italiano di Cultura di Pretoria e il Labia Theatre associazionecontroluce.org

Nuovo bando

Disabilità,
per i progetti
del non profit
370 milioni

Trecentosettanta milioni di euro per migliorare la vita di persone con disabilità attraverso progetti promossi e realizzati dal Terzo settore. È il budget del bando Vita e Opportunità che si aprirà entro fine gennaio e che «per accompagnare le persone a una vita il più possibile autonoma e gli Enti del Terzo Settore nella replica e sviluppo di buone pratiche e progetti virtuosi»: così il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli. «Il bando - ha proseguito - finanzia progetti che promuovano la dimensione abitativa, lavorativa e ricreativa della vita delle persone con disabilità, affiancando l'entrata in vigore del Progetto di Vita con azioni concrete. La misura è rivolta agli enti del Terzo settore che devono lavorare in rete, anche con il supporto delle istituzioni, e garantire continuità ai progetti. Con le risorse a disposizione sarà possibile ristrutturare spazi, acquistare mezzi, attrezzature, attivare corsi di formazione per l'inclusione lavorativa e anche per gli operatori». Tra le linee d'azione previste una sarà dedicata al lavoro nell'agricoltura sociale e una al tempo ricreativo di bambini e adolescenti con disabilità. «Un'occasione - ha detto il ministro - per continuare lungo la strada intrapresa attraverso la stessa riforma sulla disabilità che stiamo attuando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il miracolo di Chambéry, oltre le risposte della scienza La beatificazione di de Beauregard per una «guarigione» e l'analisi del medico Maurizio Bruni

di Francesca Visentin

Il libro

● Nel libro *Autopsia di un miracolo*, Maurizio Bruni medico legale, ricostruisce la guarigione inspiegabile di un bambino, attribuita a padre Camille Costa de Beauregard, riconosciuto dalla Chiesa cattolica come elemento decisivo per la sua beatificazione

I miracoli accadono? Se lo è chiesto Maurizio Bruni, chirurgo e medico legale milanese, quando è stato convocato dall'arcivescovo di Chambéry Philippe Ballot, per valutare dal punto di vista della scienza «il miracolo di Chambéry», attribuito al sacerdote francese Camille Costa de Beauregard. Un mondo complesso, quello dei postulatori che analizzano i miracoli, a cui Bruni si è avvicinato con lo scetticismo dell'uomo di scienza.

Nel libro *Autopsia di un miracolo* (Edizioni Segno), tradotto e pubblicato anche in Francia, ripercorre il percorso che l'ha portato a certificare la guarigione inspiegabile di un bambino, attribuita a padre

Camille Costa de Beauregard. Chiamato a collaborare come consulente del postulatore generale don Pierluigi Cemeroni, Bruni si è reso conto che per avvicinarsi a un miracolo «era indispensabile un'assoluta apertura mentale». Sotto-linea: «Un medico esamina i fatti e cerca di spiegarli secondo le leggi della scienza. Ma di fronte a un evento miracoloso, se non esistono spiegazioni, l'unica soluzione è accettarlo».

Il miracolo di Chambéry era attribuito al sacerdote salesiano francese Camille Costa de Beauregard (1841-1910), di nobile famiglia, soprannominato «il padre degli orfani» perché si dedicava alla tutela dei piccoli abbandonati e fondò l'orfanatrofio di Bocage a Chambéry. In quell'orfanatrofio, nove mesi dopo la morte



del sacerdote, accadde il «miracolo». Il 26 dicembre 1910 uno dei ragazzini più piccoli, René Jacquemond, bullizzato dagli altri, fu colpito all'occhio destro da una pallina fatta con frutti di bardana, piena di aculei. L'occhio si infettò, era dolente e impossibile da aprire, il piccolo fu medicato da una suora e poi visitato dal

Al centro, padre Camille Costa de Beauregard con alcuni bambini dell'orfanatrofio fondato a Le Bocage, nella periferia di Chambéry

medico. Ma giorno dopo giorno la lesione peggiorava e i medici disperavano di salvarlo. Una suora si rivolse in preghiera per nove giorni alla memoria di de Beauregard e mise sull'occhio del bambino un fazzoletto del sacerdote. Il giorno dopo l'occhio era migliorato, due giorni dopo completamente guarito. I medici dell'epoca dissero che era un evento straordinario.

La causa di beatificazione fu avviata nel 1925. Giovanni Paolo II lo proclamò «venerabile» nel 1991. Nel 2021 partì l'inchiesta con il postulatore: la consulta medica del dicastero delle cause dei Santi e vari oculisti interpellati conclusero all'unanimità che la guarigione era inspiegabile scientificamente, soprattutto perché all'epoca senza cortisone e senza antibiotici non

c'era modo di guarire l'infezione. A questo punto entra in scena l'analisi medico-legale del dottor Maurizio Bruni.

«Come uomo di scienza - racconta - non accettavo il miracolo: ma studiando, ri-studiando, leggendo a fondo e confrontando tutte le carte e i documenti, ho capito che scientificamente era impossibile spiegare l'accaduto. Un evento davvero non comprensibile dal punto di vista medico. È stato come sbattere il naso contro il miracolo». Papa Francesco ha firmato il 14 marzo 2024 il decreto che riconosce il miracolo attribuito a de Beauregard. La cerimonia di beatificazione si è svolta sotto il pontificato di papa Leone XIV, il 17 maggio 2025 nella cattedrale di San Francesco di Sales, a Chambéry.

© RIPRODUZIONE RISERVATA